

CONSUELO VARELA
(Coord.)

CONGRESO INTERNACIONAL
CRISTÓBAL COLÓN, 1506-2006
HISTORIA Y LEYENDA

UNIVERSIDAD INTERNACIONAL DE ANDALUCÍA
SEDE IBEROAMERICANA SANTA MARÍA DE LA RÁBIDA
EXCMO. AYUNTAMIENTO DE PALOS DE LA FRONTERA
CONSEJO SUPERIOR DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS - EEHA

PALOS DE LA FRONTERA (Huelva)
2006

Quedan rigurosamente prohibidas, sin la autorización escrita de los titulares del *copyright*, bajo las sanciones establecidas en las leyes, la reproducción total o parcial de esta obra por cualquier medio o procedimiento, comprendidos la reprografía y el tratamiento informático, y su distribución.

Portada: JUAN CARLOS CASTRO CRESPO

© UNIVERSIDAD INTERNACIONAL DE ANDALUCÍA
Sede Iberoamericana de Santa María de La Rábida

© EXCMO. AYUNTAMIENTO DE PALOS DE LA FRONTERA

© CONSEJO SUPERIOR DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS - EEHA

ISBN: 84-7993-037-3

Depósito legal: SE-3924-06

Impreso en España

Impresión: El Adalid Seráfico S.L.L.

Maquetación: Juan Gallardo Blanco

Libri perduti di Cristoforo Colombo

STEFANO PITTALUGA
Universidad de Génova

I libri che Cristoforo Colombo (oltre al fratello Bartolomeo e al figlio Fernando) postillava, e che sono conservati nella Biblioteca Colombina di Siviglia¹, costituiscono nel loro insieme una piccola biblioteca specializzata, nella quale l'*Almirante* cercava conferme alle proprie intuizioni cosmologiche, cercava certezze in merito alla Scoperta, certezze che le *auctoritates* antiche gli potevano dare –ne era convinto– con non minore fondamento delle sue proprie esperienze di navigatore e di cosmografo.

Nei testi di quella piccola biblioteca, che gli offrivano un insieme coerente (anche se talvolta contraddittorio) di informazioni scientifiche, Colombo leggeva però anche notizie di carattere letterario, storico, filosofico, “antropologico”. E infatti fra le note marginali, che indicano il prevalente interesse di Colombo per le notizie “scientifiche”, non mancano quelle che si riferiscono a tematiche più genericamente culturali. E’ questo il caso, per esempio, delle due postille di natura biografica sulla data di nascita e di morte di Ovidio (C 761, C 766) o quella di interesse mitologico sulla morte di Ercole all’età di cinquantadue anni (C 742).

L’insieme delle postille, congiuntamente con il *Libro de las Profecias*, costituiscono in un certo senso un macrotesto fondamentale per studiare la cultura di Colombo, ma non è forse superfluo sottolineare che anche le parti non postillate dei suoi libri devono necessariamente essere prese in conside-

1 Sulle letture di Colombo cfr., ad es., Luzzana Caraci, I.: “La cultura di Colombo”, in *Atti del IV Convegno internazionale di Studi colombiani (Genova, 21-23 Ottobre 1985)*, Genova, 1987, vol. II, pp. 209-228; Gil, J.: *Miti e utopie della scoperta. I. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, trad. ital. M. Finassi Parolo, Milano, 1991 (ed. orig. Madrid 1989), pp. 123-174. La datazione degli incunaboli postillati da Colombo è compresa fra il 1477, data dell’edizione veneziana dell’*Historia rerum* di Pio II, e il 1491, data dell’edizione sivigliana delle *Vite* di Plutarco in traduzione castigliana (le cui postille vanno però probabilmente attribuite al figlio Fernando). Oggi si tende a fissare nel 1493 il termine *post quem* per la stesura delle postille (forse databili a dopo il 1496 o il 1497): cfr. Gil, J.: *Miti e utopie* I, pp. 133 e 151, nota 20, con bibliografia.

razione al fine di delineare la sua formazione culturale. Di quei libri Colombo parlava con l'orgoglio dell'autodidatta:

En este tiempo he yo visto y puesto estudio en ver de todas escrituras: cosmo-
grafia, istorias, corónicas y filosofía y de otras artes, a que me abrió Nuestro
Señor el entendimiento con mano palpable a que era hasedero navegar de aquí a
las Indias, y me abrió la voluntad para la hexecución d'ello. Y con este fuego
vine a Vuestras Altezas².

Le conoscenze enciclopediche di cui Colombo in questo passo si vanta di essere in possesso sembrano travalicare i limiti, ancorché ampi, dei testi riconosciuti come di sua personale proprietà, che costituivano la piccola biblioteca confluita nella Colombina: l'*Historia rerum ubique gestarum* di Pio II, la *Geographia* di Tolomeo nella traduzione di Iacopo di Angelo da Scarperia, l'*Imago mundi* di Pierre d'Ailly, il *Milione* di Marco Polo nella traduzione latina di Francesco Pipino, la *Naturalis historia* di Plinio nel volgarizzamento di Cristoforo Landino, le *Vite parallele* di Plutarco nella traduzione castigliana di Alonso de Palencia, l'*Almanach perpetuum* di Abramo Zacuto. Soprattutto nelle opere enciclopediche di Pio II e di Pierre d'Ailly, che iniziò a postillare fittamente probabilmente dopo il 1493, Colombo leggeva non solo notizie relative alle scienze storiografiche, geografiche e cosmologiche, ma traeva anche informazioni di seconda mano sulle opere di innumerevoli altri autori che vi trovava citati, come, ad esempio, Omero, Aristotele, Platone, Averroè, che difficilmente Colombo ebbe modo di leggere. E così, anche quando nella *Relazione del terzo viaggio* fa riferimento ai *sacros théologos* che collocano il Paradiso Terrestre in Oriente:

Sant Isidro y Beda y Strabo [Valafrido Strabone, presunto autore della *Glossa ordinaria*] y el Maestro de la *Historia Scolástica* [Pietro Comestore] y Sant Ambrosio y Scoto y todos los sacros théologos conçientan qu'el Paraíso Terrenal es en el Oriente³,

è probabile che, almeno nel 1498, Colombo non avesse una conoscenza diretta di tutti gli autori che cita.

2 *Carta a los Reyes* (1501): cito da Varela, C. (ed.): *Cristóbal Colón, Textos y documentos completos*, Alianza Editorial, Madrid, 1984, 2.^a, p. 277.

3 *Ibidem*, p. 215.

Una svolta decisiva nel processo di crescita culturale dell'*Almirante* si verificò grazie all'incontro con Fra Gaspar Gorricio, che gli fece conoscere non solo testi biblici, esegetici e profetici, ma anche *auctoritates*, come Seneca e Isidoro di Siviglia, che fino a quel momento aveva citato solo di seconda mano⁴.

Nel *Libro delle Profezie* è riportato⁵ un lungo passo dalle *Etymologiae* (VIII 7, 33-43) nel quale Isidoro espone i sette *prophetiae genera*: *extasis, visio, somnium, per nubem, vox de caelo, accepta parabola, repletio sancti Spiritus*; a questi si aggiungono altri tre *genera visionum*: *secundum oculos corporis, secundum spiritum, per intuitum mentis*. A parte la intenzionale omissione degli esempi con i quali Isidoro illustra i *genera visionum*, la trascrizione è estremamente accurata e scevra dagli errori che Colombo commette talvolta nelle postille. E infatti si possono segnalare solamente le lezioni *ad Saulum in via* in luogo di *apud Saulum in via* e *neque ulla parte anime* in luogo di *neque illa parte animae*: ma almeno un manoscritto (*K*) delle *Etymologiae* riporta *ulla* per *illa*, lezione che è verosimile si trovasse anche nell'antigrafo di Colombo (probabilmente un incunabolo). Non intendo affrontare qui lo spinoso e tuttora irrisolto problema dell'autografia di Colombo nelle postille e nel *Libro delle profezie*⁶, ma (anche se la mano che ha copiato il passo di Isidoro è probabilmente di Gorricio) questa accurata trascrizione attesta comunque una lettura diretta delle *Etymologiae* di Isidoro, in perfetto accordo con la crescita culturale di Colombo.

In tal senso la citazione diretta del passo di Isidoro appare significativa perché Colombo nel corso delle sue letture aveva già incontrato le *Etymologiae* e le aveva citate, seppure indirettamente e, in un caso, inconsapevolmente. Infatti nella postilla C 601⁷ Colombo annotava:

Ysidorus libro .6. quinque ciclos paschales inseruit.

Il riferimento è a *Etym.* VI 17 (*De cyclo Pascali*), che ai paragrafi 5-9 comprende appunto cinque tavole per il calcolo della Pasqua, ma la citazio-

4 Per la datazione del *Libro de las profecías* al 1501-1502, cfr., ad es., Cristóbal Colón, *Libro de las profecías*, a cura di J. Fernández Valverde, Madrid, 1992, pp. X-XIII.

5 Cito da De Lollis, C.: *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla Reale Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America*, parte I, vol. II, Roma, 1894, pp. 93-94.

6 Sul problema dell'autografia cfr., fra gli altri, Gil, J. in Varela, C.: *Cristóbal Colón...*, pp. LVI-LXII, con bibliografia.

7 Cfr. De Lollis, C.: *Raccolta*, I, II, p. 417.

ne è in realtà una semplice ripresa delle parole di Pierre D'Ailly (*Ysidorus libro predicto quinque ciclos paschales inseruit*): appare chiaro che Colombo desumeva l'indicazione *libro .6.* dallo stesso D'Ailly e che la sua è una citazione di seconda mano.

Non ha invece nessun rapporto con il testo postillato, vale a dire con l'*Historia rerum* di Pio II, la postilla B 457⁸:

Iugerum iugeri, secundum quod comuniter accipitur, est spacium terre quod unum aratrum potest arare in die, & invenitur hoc iuger iugeri in eadem significatione Ysidorus in libro Ethimologiarum: iugerum constat longitudine pedum .240., latitudine .120.

E' questa una delle numerose postille nelle quali Colombo non si limita a riportare alla lettera, o con poche modifiche o riassumendola, una porzione più o meno ampia del testo che sta leggendo. Si tratta invece di una categoria di postille nelle quali Colombo aggiunge autonomamente qualcosa rispetto al testo di riferimento; una categoria che si può distinguere in due gruppi: le postille che non hanno nessun rapporto con il testo postillato e ne sono totalmente indipendenti, e quelle che in un certo senso dialogano con il testo di riferimento e da questo prendono le mosse. All'interno di tale categoria si possono ulteriormente distinguere le postille che dipendono da una fonte esterna, e quelle che riguardano osservazioni personali di Colombo derivate per lo più dalla sua esperienza di navigatore.

La postilla B 457, come si è detto, è priva di qualsiasi riferimento con il testo della *Historia rerum* e dipende da una fonte esterna; ma tale fonte non è Isidoro, nonostante l'apparentemente esplicita citazione *Ysidorus in libro Ethimologiarum*: si tratta invece di una citazione di seconda mano, e credo che Colombo non abbia conosciuto direttamente il testo di Isidoro prima del 1498 (cfr. il passo sul Paradiso Terrestre nella *Relazione del terzo viaggio*) o addirittura non prima della compilazione del *Libro delle profezie*. In realtà, come ho mostrato in altra sede⁹, Colombo ha trascritto l'intero passo direttamente e fedelmente dalla voce *iugerum* come lo leggeva in uno dei suoi principali testi

8 De Lollis, C.: *Raccolta*, I, II, p. 333. I fogli dell'esemplare dell'*Historia rerum* posseduti da Colombo non sono numerati: la postilla è annotata in corrispondenza di un passo del capitolo 45 relativo ai fiumi dell'Asia Minore.

9 Pittaluga, S.: "Il "Vocabulario" usato da Cristoforo Colombo (Una postilla all' "Historia rerum" di Pio II e la lessicografia medievale)", in *Columbeis I*, Genova, 1986, pp. 107-115.

di riferimento, vale a dire il *Catholicon* di Giovanni Balbi. Questo lessico enciclopedico, diffusissimo nell'insegnamento scolastico fino a tutto il Quattrocento, rappresentava per Colombo uno strumento di ricerca non meno importante dei libri che postillava, e dal *Catholicon* egli trascrisse infatti nelle postille (soprattutto quelle relative all'*Imago mundi*) numerose voci, quasi sempre tacendone l'origine. Oltre a *Iugerum* (B 457), si tratta delle definizioni di *Spera* (C 5), *Canopus* (C 320, contenente l'esametro *Barbara famoso non cedit turba Canopo*, che Giovanni Balbi attribuisce erroneamente a *Theodolus*, mentre è di Giovenale, 15, 46¹⁰), *Cosmographos* (C 653), *Geographus*, *Geomancia*, *Geometria*, *Polis* (C 654), *Pentapolis* (C 655), *Metropolis* (C 658), *Mechia* (C 659 [limitatamente alla prima parte]), *Sinus* (C 661), *Hibernia* e *Hispania* (C 666 [dalle voci *Hibernus* e *Hispanus*]), *Gallia* (C 667 [dalla voce *Gallus*]), *Germania* (C 668), *Hermenia* (C 669 [dalla voce *Hermene*])¹¹.

Nella postilla C 658, dopo aver trascritto da Giovanni Balbi la voce *Metropolis*, Colombo aggiunge il rinvio *vide Catholicon*, mentre nella relazione del terzo viaggio, accennando alla formazione delle perle, fa riferimento a Plinio e “al vocabulario que se llama *Catholicon*” (cioè alla voce *Margarita* del *Catholicon*). A proposito della postilla *Metropolis*, il cui testo è il seguente¹²:

Metropolis a metro, quod est mensura, & polis civitas, componitur hec metropolis .lis., civitas ad cuius mensuram alie civitates disponuntur, scilicet ubi est archiepiscopus illius civitatis sic ditus. Singulis enim provinciis metropolitani preminent, quorum autoritati & dotrine ceteri episcopi subiecti sunt, & sine quibus aliis episcopis agere licet. Vide Catholicon.

c'è ancora da osservare che la trascrizione di Colombo è viziata da due omissioni: la prima causata da un evidente “*saût du même au même*” (*ubi est archiepiscopus [unde metropolitanus na num et hic metropolitanus ni. Archiepiscopus] illius civitatis sic di(c)tus*); la seconda (omissione di *nil* nella frase *sine quibus nil aliis episcopis agere licet*) dovuta a una distrazione che stravolge completamente il senso del discorso¹³.

10 Tuttavia un riferimento a *Canopus* si trova effettivamente in *Egloga Theoduli* 132: *Et subduntur ei totius regna Canopi*. Colombo nella postilla omette il nome dell'autore.

11 Gil, J.: *Miti e utopie*, I, p. 145.

12 De Lollis, C.: *Raccolta*, I, II, p. 424.

13 Gil, J.: *Miti e utopie*, I, p. 145.

Come credo di aver mostrato in altra sede¹⁴, l'incunabolo in possesso di Colombo era probabilmente l'edizione veneziana del 1487, curata da Hermann Liechtenstein di Colonia¹⁵.

Ebbene, tornando alla conoscenza di Isidoro di Siviglia da parte di Colombo, si è detto che egli, almeno in un caso, lo cita inconsapevolmente: si tratta della lunga postilla C 5 (*Spera*), copiata anch'essa dal *Catholicon*, nella quale si trova la lezione, apparentemente corretta e forse riferita da Colombo ai *Greci* citati poco prima, *ut ipsi dicunt*. Ma tale lezione non ha nessun riscontro nel testo del *Catholicon*, dove invece si legge *ut dicit Ysid.* nell'*editio princeps*¹⁶, ma *ut Jsi.<dorus> dic* [=dicit] nell'edizione Liechtenstein del 1478: insomma, l'errato scioglimento dell'abbreviazione *Jsi.* in *ipsi* ha di fatto indotto Colombo nell'equivoco di attribuire ai *Greci* un passo riguardante la *spera celi* che Giovanni Balbi aveva invece derivato da Isidoro di Siviglia: ma quell'equivoco sembra ulteriormente confermare che l'incunabolo di Colombo fosse appunto l'edizione Liechtenstein.

L'esemplare del *Catholicon* posseduto da Colombo è andato perduto: l'edizione conservata nella Colombina è infatti quella stampata a Venezia nel 1506, dopo la morte di Colombo¹⁷. Nello stesso modo sono andati perduti tutti i libri dai quali egli, insieme con Padre Gorricio, ricopiò di prima mano nel *Libro delle profezie* passi di tono profetico, visionario ed esegetico: fra gli altri, le Sacre Scritture e l'apocrifo Esdra, Seneca (dalla cui *Medea* estrasse i vv. 375-379 che parevano profetizzare i tempi del grande viaggio attraverso l'Oceano di un nuovo Tifi, il mitico pilota degli Argonauti)¹⁸, Ambrogio, Agostino (*De civitate Dei*, *Soliloquia*, *Confessiones*, *De doctrina christiana*, *De consensu Evangelistarum*, *De divinatione demonum*, *De verbis evangeliste Iohannis*, *Sermo LXXVII*), Giovanni Crisostomo (in traduzione latina),

14 Pittaluga, S.: "Cristoforo Colombo amanuense (e il suo incunabolo del "Catholicon" di Giovanni Balbi", in *Columbeis* II, Genova, 1987, pp. 137-151 (in part. pp. 145-149).

15 Oppure una delle altre due edizioni del Liechtenstein (1483 e 1490), che non ho avuto la possibilità di collazionare. Cfr. a questo proposito la scheda relativa all'edizione Liechtenstein del 1487 curata da A. Pennacchi, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, a cura di G. Cavallo, Roma, 1992, pp. 456-459 (in part. p. 458).

16 Balbi, Iohannes: *Catholicon*, Mogontiae, 1460, rist. anast. Meisenheim/Glan, 1971, pars V, s.v. *Spera*.

17 Gil, J.: *Miti e utopie*, I, pp. 145-6.

18 Moretti, G.: *Nec sit terris ultima Thule* (La profezia di Seneca sulla scoperta del Nuovo Mondo), in *Columbeis* I, pp. 95-106.

Gregorio Magno, Isidoro (*Etymologiae*, *De summo bono*), Nicolò de Lira, Pietro Comestore, Tommaso d'Aquino, Francesco de Maironis, Alfonso di Palencia.

Fra i libri perduti di Colombo ci sono anche le *Metamorfosi* di Ovidio: su un fascicolo aggiunto in fine del suo esemplare dell'*Historia rerum* Colombo trascrisse in questa forma i vv. 32-44 e 52-55 dal libro I delle *Metamorfosi* (B 858^A):

Ovidius

- Sic ubi dispositan, quisquis fuit ille deorum
congerint secuit, setanque in menbra redegit.
principio terram, nec non equallis ab omni
35 parte foret, magni specien glomeravit in orbis.
tunc freta diffudit rapidisque tumescere ventis
iussit, & abite circumdare litora terre.
addidit & fontes, immensaque stagna lacusque,
fluminaque obliquis cinxit declivia ripis.
40 que diversa locis partim sorbentur ab ipsa,
in mare perveniunt partim, canpoque recepta
liberioris aque pro ripis litora pulsant.
iussit & extendi canpos, subsistere valles,
44 fronde tegi silvas, lapidosos surgent montes.
52 imminet his aer, qui, quanto est pondere terre,
pondere aque levior, tanto est honerosior igne.
illic & nebulas, illic consistent nubes
55 iusit.

L'apertura delle *Metamorfosi* in una chiave cosmogonica, che risente di motivi derivati da Posidonio e dallo stoicismo eclettico, non disgiunti da influssi lucreziani e forse pitagorici, dovette apparire a Colombo come uno dei fondamenti culturali delle concezioni antiche relative alle origini del cosmo dall'informe caos primordiale e alla genesi e alla sfericità della terra; inoltre nel riferimento a una entità divina ordinatrice della materia (v. 32 *quisquis fuit ille deorum*: forse il demiurgo platonico) Colombo poteva leggere non solo una non incompatibilità, ma addirittura una consonanza con l'idea biblica e cristiana di creazione (e non a caso i vv. 43-44 sono citati anche da Lattanzio, *Div. inst.* II 5,1).

I versi di Ovidio, che concentrava nell'*incipit* del suo poema tutta la scienza cosmologica dell'Antichità, si inseriscono perfettamente e trovano giustificazione nella serie coerente di passi trascritti da Colombo nei fogli aggiunti in fine dell'incunabolo dell'*Historia rerum* in suo possesso: nel loro insieme queste postille costituiscono una piccola antologia in linea con il complesso di interessi cosmologici, cartografici, cronologici e profetici dell'*Almirante*: si tratta della lettera di Paolo Toscanelli a Fernando Martins (B 854); tre passi biblici (B 855); Agostino, *Civ. Dei* XVII 24 (B 856); Flavio Giuseppe, *Antiquitates Iud.* VIII 3 (B 857: sulla collocazione geografica e le meraviglie della mitica Ophir); otto distici elegiaci sui pianeti (B 858^B); la "coenta de la criación del mondo segundo los Judíos" (B 858^C); un disegno astronomico (B 859); una postilla sulla spedizione portoghese in Guinea del 1485 (B 860); due ricette mediche e il riferimento a un salmo (B 861)¹⁹.

Mentre mi sono occupato altrove dei problemi relativi ai caratteristici aspetti grafici e agli errori – veri e presunti – della trascrizione del passo di Ovidio, che è evidentemente condizionata anche dalla qualità dell'antigrafo²⁰, interessa qui prendere in esame un curioso aspetto della trascrizione compiuta da Colombo²¹.

Se la scelta di citare quella particolare sezione della cosmologia di Ovidio ha una giustificazione nel percorso intellettuale di Colombo, apparentemente ingiustificata è invece l'omissione, all'interno del passo, dei vv. 45-51, omissione che non si può spiegare né come errore meccanico né come distrazione, e che non è segnalata in alcun modo: e infatti, nella trascrizione, al v. 44 segue il v. 52 senza apparente discontinuità. I versi omessi da Colombo sono i seguenti:

45 utque duae dextra caelum totidemque sinistra
 parte secant zonae, quinta est ardentior illis,
 sic onus inclusum numero distinxit eodem
 cura dei, totidemque plagae tellure premuntur.

19 Su questi temi, ma in particolare sulla postilla B 858C, cfr. Luzzana Caraci, I.: "La postilla colombiana B 858C e il suo significato cronologico", in *Atti del II Convegno internazionale di Studi colombiani* (Genova, 6-7 Ottobre 1975), Genova, 1977, pp. 198-223.

20 Pittaluga, S.: *Cristoforo Colombo amanuense*, pp. 142-145.

21 Riporto qui i risultati di un'indagine sulla postilla B 858B, che ho già esposto in Pittaluga, S.: "Lettori umanistici di Ovidio", in *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz* (Bibliologia 20), cur. P. Lardet, Turnhout, 2003, pp. 335-347 (in part. pp. 343-347).

quarum quae media est, non est habitabilis aestu;
50 nix tegit alta duas: totidem inter utrumque locavit
temperiemque dedit mixta cum frigore flamma.

La suddivisione del cosmo e della terra in cinque zone, che per Ovidio risaliva ad antiche concezioni empedoclee filtrate dal medio stoicismo pitagoreggiante, risultava in perfetto accordo con le cognizioni cosmologiche di Colombo, tanto più che egli ritrovava analoghe concezioni anche nella trattatistica recente. Ad esempio nel capitolo VI dell'*Imago mundi* di Pierre d'Ailly leggeva (vol. I, pág. 194 Buron):

Similiter terra proporcionaliter sicut celum dividitur per quatuor circulos minores in quinque partes inequales, scilicet per duos circulos articum et antarticum et per duos tropicos. Et vocantur quinque zone proporcionaliter in terra sicut in celo quia illis zonis correspondent in terra certe plage seu regiones.

E in margine a questo passo Colombo annotava (C 14): *Quinque zone in terra sicut in celo*, quasi a conferma di una nozione universalmente accettata e diffusa.

Per contro, quello che l'Almirante non poteva accettare nei versi delle *Metamorfosi* che aveva ommesso di trascrivere era l'affermazione contenuta nel v. 49: *quarum quae media est, non est habitabilis aestu*. La presunta inabitabilità della zona torrida costituiva infatti un patente falso che ai suoi occhi non solo rischiava di mettere in dubbio i fondamenti teorici della scoperta, ma che era anche in palese contraddizione con le osservazioni autoptiche e con le esperienze concrete vissute dallo stesso Colombo e dai navigatori portoghesi, che avevano raggiunto le coste dell'Africa equatoriale dove si trovava la fortezza portoghese di La Mina²².

Così, ogni volta che durante la lettura dei suoi testi di riferimento si trovava di fronte ad affermazioni relative all'inabitabilità della zona torrida, Colombo reagiva con una postilla polemica.

Ancora nel capitolo VI dell'*Imago mundi*, Colombo leggeva (vol. I, págs. 194-196 Buron):

22 Sui viaggi commerciali e di esplorazione dei Portoghesi al tempo di Colombo cfr., ad es., Heers, J.: *Christophe Colomb*, Paris, 1981, pp. 68-76; Albuquerque, L. de: *Os descobrimentos portugueses*, Lisboa 1983-1985; García, J. M.: *Portugal and the discoveries. The meeting of civilizations. Catalogue*, a cura di F. Faria Paulino, Lisboa, 1992.

harum autem zonarum seu regionum terre prima et ultima secundum aliquos, quia sunt nimis longe a sole, sunt inhabitabiles propter nimium frigus. tertia vero que est media est sub via solis et nimium prope eum. ideo vocatur zona torrida et dicitur inhabitabilis propter nimium calorem.

E puntualmente, sulla base anche della propria esperienza, postillava (C 16):

zona torida non est inhabitabilis, quia per eam hodie navigant Portugallenses, imo est populatissima; et sub linea equinoxialis est castrum Mine serenissimi regis Portugalie quem (*sic*) vidimus.

Nella zona torrida Colombo aveva navigato con i Portoghesi, e aveva constatato di persona l'erroneità della teoria relativa all'inabitabilità dei tropici, derivata dalla tradizione antica e accolta anche da Tolomeo. Colombo c'era stato, aveva visitato la fortezza di La Mina e poteva così opporre alla tradizione la sua propria esperienza.

A sua volta, nel capitolo I dell'*Historia rerum*, Pio II attribuiva a Parmenide l'idea della divisione del cielo e della terra in cinque zone e poi proseguiva in questi termini:

duas [*scil.* zonas] polis propinquiores nimio rigore frigoris, et tertiam, que cur-sui solis obiiceretur, excedenti estu inhabitabiles existimavit.

In margine Colombo commentava (B 2):

contrarium probatur in austro per Portugalenses et in septentrionem per Anglos et Suevos qui eas partes navigant.

La presunta inabitabilità non solo della zona torrida, ma anche di quella artica, era dunque contraddetta (*contrarium probatur*) dall'esperienza di chi quelle zone aveva raggiunto per mare: la forza condizionante della tradizione e dell'immaginario antico e medievale era per una volta sconfitta dalla realtà, anche perché in questo caso i dati dell'esperienza sembravano invece adattarsi ad altre tradizioni, ad altre suggestioni della geografia immaginaria di Colombo.

L'abitabilità dei tropici era infatti un elemento-cardine irrinunciabile nella sua concezione cosmologica-cartografica: ai tropici era situata l'isola di Taprobane (Ceylon) (C 35-39), che Colombo identificava non solo con le

bibliche isole di Ophir e Tarsis, ma anche con la Cipango di Marco Polo, e appunto con Taprobane egli probabilmente identificava l'Española, l'odierna Haiti, che aveva scoperto nel primo viaggio²³; inoltre al di là del tropico del Capricorno, che – a suo dire – era un *locus temperatus* (C 234) *optime habitationis* (C 40), Colombo collocava addirittura il Paradiso Terrestre (C 40; C 673)²⁴.

Se queste erano le convinzioni di Colombo si comprende bene perché, nella trascrizione del passo delle *Metamorfosi*, egli abbia preferito omettere i vv. 45-51 nei quali l'affermazione riguardante l'inabitabilità della fascia tropicale (v. 49), era strettamente connessa con la teoria delle cinque zone (vv. 45-48) e con le conseguenti notazioni sulle differenti condizioni climatiche (vv. 50-51). Per Colombo trascrivere anche questi versi avrebbe significato contraddire se stesso, oppure lo avrebbe obbligato al paradosso di dover postillare una postilla; e allora, da uomo pratico ancorché non da filologo, scelse intenzionalmente di ometterli *in toto*: anche così sconcertato, il passo della cosmogonia di Ovidio dava comunque un senso compiuto e soprattutto si adeguava perfettamente alle concezioni cosmologiche e all'esperienza vissuta dell'*Almirante*, che vi leggeva soltanto ciò che voleva leggervi.

23 Cfr. Gil, J.: *Miti e utopie*, I, pp. 134-137.

24 Cfr. Fasce, S.: "Colombo, il Paradiso Terrestre e Mircea Eliade", in *Columbeis* I, pp. 199-205.